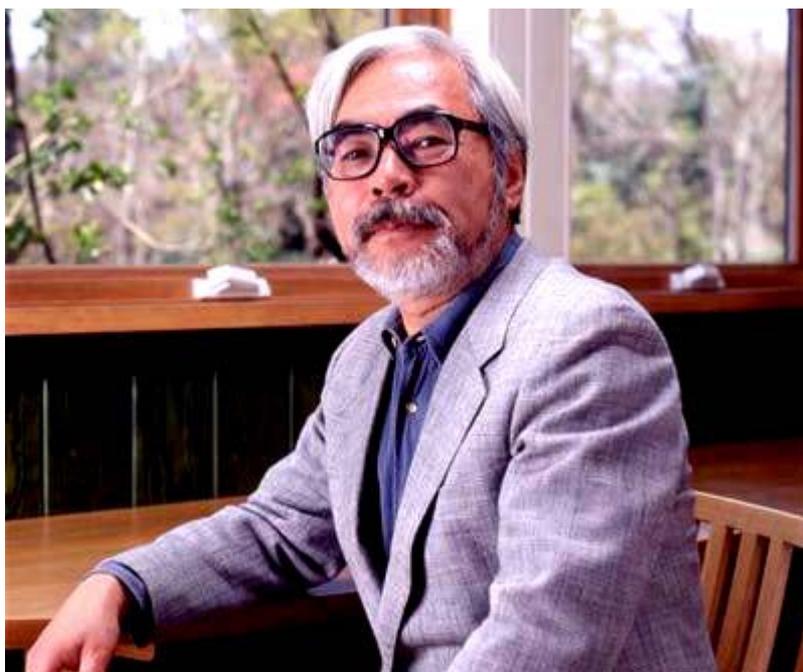


È vero, principe, che una volta avete detto
che il mondo sarà salvato dalla bellezza?

F. M. Dostoevski

Regista, sceneggiatore, animatore e produttore, Hayao Miyazaki (Tokio, 5 gennaio 1941) è uno dei più celebri creatori dell'animazione nipponica tanto da essersi guadagnato il soprannome di 'Walt Disney giapponese'. Suo padre era dirigente nella fabbrica di aerei di famiglia e sua madre era un'austera donna intellettuale a lungo costretta a letto a causa di una tubercolosi. Le vicende di famiglia lo hanno molto influenzato nell'ideazione dei personaggi dei suoi film d'animazione. Così come importante è stata la sua formazione politica, che lo ha portato a militare a lungo in un sindacato di sinistra e le cui ideologie sono state spesso impiegate nei temi rappresentati nelle serie e nei lungometraggi animati. Laureato in Economia e Scienze politiche, la sua carriera come animatore inizia nel 1963 presso lo studio Toei dove ha la possibilità di collaborare a molti dei classici dell'animazione giapponese e dove conosce la moglie Akemi Ota, anche lei animatrice, sposata nel 1965 e dalla quale avrà due figli. Qui ha inizio anche il sodalizio con Isao Takahata, con il quale passerà poi a lavorare presso il 'A Pro Studio' e successivamente alla 'Nippon Animation'. Alla fine degli anni '70 debutta nella regia e realizza le serie "Conan ragazzo del futuro" e "Lupin III". Ed è proprio il simpatico ladrunco che sarà protagonista nel 1979 del suo primo lungometraggio animato "Il castello di Cagliostro". Tra gli altri film "Nausicaä della valle del vento (1984, tratto dal manga omonimo da lui stesso creato), "Il mio vicino Totoro" (1988), "Kiki's Delivery Service" (1989), "Porco rosso" (1992) e "Principessa Mononoke" (1997), la



maggior parte dei quali viene realizzato dallo staff dello 'Studio Ghibli', da lui fondato nel 1985. Nonostante avesse dichiarato di essersi ritirato dalla produzione degli anime, torna alla regia nel 2001 con "La città incantata" che gli vale l'Oscar per il miglior film d'animazione e l'Orso d'oro a Berlino (ex-aequo con "Bloody Sunday" di Paul Greengrass), mentre nel 2004 partecipa alla 61ma Mostra Internazionale del Cinema di Venezia con "Il castello errante di Howl". Alla kermesse veneziana del 2005 gli viene invece assegnato il Leone d'oro alla carriera.

FILMOGRAFIA ESSENZIALE

Gake no ue no Ponyo (2008)
Il castello errante di Howl (2004)
La città incantata (2001)
Principessa Mononoke (1997)
Porco Rosso (1992)
Kiki's delivery service (1989)
My neighbour Totoro (1988)
Laputa: Castle in the Sky (1986)
Nausicaa della valle del vento (1984)
Lupin III: Il castello di Cagliostro (1979)
Conan ragazzo del futuro (1978)
Le avventure di Lupin III (1971 - 1972)



piacevole racconto a volte si complica perfino troppo, ma sotto sotto incoraggiando nel lettore la fiducia che tutto finirà bene. In felice coincidenza con il Leone d'oro assegnato a Venezia al maestro giapponese Hayao Miyazaki per onorare la sua gloriosa carriera nel campo dell'animazione, esce sugli schermi il film tratto appunto dal romanzo dell'inglese Dianna Wynne Jones, scrittrice settantenne apprezzata in tutto il mondo. In questo caso Miyazaki, staccandosi dalla tradizione nipponica che gli aveva ispirato «La principessa Mononoke», attinge a un risultato ugualmente

Di età in età, di andata in ritorno

Di Alessandra Levatesi, *La Stampa*

Se giovinezza sapesse, se vecchiaia potesse... Il vecchio adagio trova conferma nel romanzo «Il castello errante di Howl» (Kappa Edizioni), uno di quei libri scritti per i ragazzi ma buoni per essere letti da tutta la famiglia. La ragazza Sophie passa la giornata a confezionare cappelli, chiusa nella sua timidezza convinta com'è di essere priva di attrattiva; ma ecco che la Strega delle Terre Desolate (siamo nell'immaginario paese di Ingary, un regno delle favole, dove può succedere di tutto) le fa il dispetto di trasformarla in una novantenne. Passato lo sbalordimento, la malcapitata scopre in se risorse insospettite: l'improvvisa vecchiaia la affranca da dubbi e complessi, permettendole di far emergere la sua natura generosa e ardita. Vagando per monti e per valli, dopo aver fatto amicizia con lo spaventapasseri Rapa, Sophie riesce a penetrare nel castello del Mago Howl che è veramente uno strano posto. Animata da uno spiritello del fuoco che si chiama Calcifer, la maestosa costruzione ha la caratteristica di non stare mai ferma: tant'è vero che la sua porta si apre alternativamente su vari ambienti e luoghi, secondo il capriccio del padrone che è un mago molto giovane, bellissimo e dal cuore gelido. Segretamente innamorata di lui, Sophie fa di tutto per rendersi indispensabile: e mentre spazza e riordina, si impegna a riportare l'armonia nella vita di Howl liberandolo da un nefasto incantesimo. Imbastito in leggerezza, il

affascinante, nitido, arioso e a tratti spiritosissimo. Pagina per pagina l'illustratore poco a poco si è impadronito della materia narrativa trasformandola in un'opera recante la sua firma dalla prima immagine all'ultima. Anche nel film il senso di questo apologo ottimista sulla vecchiaia emerge limpido e consolatorio; e si piazza tanto bene a cavallo delle generazioni che piacerà sicuramente a nonne e nipotine.

IL CASTELLO ERRANTE DI HOWL

Hauru no ugoku shiro

Lingua originale:	giapponese
Paese:	Giappone
Anno:	2004
Durata:	119'
Colore:	colore
Audio:	sonoro
Regia:	Hayao Miyazaki
Soggetto:	Diana Wynne Jones
Sceneggiatura:	Hayao Miyazaki
Produttore:	Toshio Suzuki
Produttore esecutivo:	Hayao Miyazaki
Casa di produzione:	Studio Ghibli
Art director:	Yozi Takeshige, Noboru Yoshida
Character design:	Hayao Miyazaki
Animatori:	Katsuya Kondô, Akihiro Yamashita, Takeshi Inamura, Kitaro Kosaka, Mitsunori Kataama

Un saggio di fantasia creativa

Di Annalisa Ghigo, *Gli Spietati*

Lungometraggio animato di rara grazia e bellezza - che, nella versione americana, si avvale delle voci originali di molti grandi attori e attrici, tra cui spiccano Jean Simmons, Lauren Bacall e Christian Bale - accurato nella confezione e nei colori, connotato da una maggiore densità di fotogrammi che rende l'animazione molto più fluida e scorrevole di quanto non ci abbiano da sempre abituato i vari *cartoons made in Japan* trasmessi in TV.

Ma *Il Castello Errante* non è solo questo.

E' una fiaba antimilitarista, dove fantasia e sogno poetico prendono il sopravvento sul realismo.

Il giovane mago Howl da bambino ha ceduto alle lusinghe della magia fine a se stessa e ha rapito una stella, trasformandola suo malgrado nel cuore pulsante della sua anima, rapitagli per sempre dal demone dell'egoismo. Da quel momento vaga da una Landa all'altra trovando ogni volta rifugio nel suo bizzarro castello errante (la cui struttura rimanda per certi versi al *Barone Di Münchhausen*) rubando il cuore a giovani donzelle in una sorta di pena del

contrappasso. La cornice è quella fiabesca delle lande nordiche, in cui sono incastonati paesini con atmosfere d'altri tempi degne della migliore tradizione dei Fratelli Grimm. Ma in sottofondo una guerra incessante e inutile incalza la vita dello stesso mago, costretto a fuggire perennemente dai fantasmi della sua cattiva coscienza e infine da se stesso. Durante una di queste fughe s'imbatte nella giovane Sophie, piccola eppure già adulta e responsabile nell'esercizio puntuale e quotidiano del suo lavoro di modista nella sartoria della madre. L'incontro tra le due anime, quella triste e tormentata di Howl e quella serena e volitiva di Sophie, imprime al racconto una svolta narrativa al contempo drammatica e romantica. La prepotente Strega delle Lande, invaghitasi essa stessa di Howl, getta sulla malcapitata Sophie un terribile sortilegio, trasformandola in una vecchietta. Questa svolta filmica è spunto narrativo per evidenziare le difficoltà legate alla condizione della vecchietta ma anche per sviluppare ulteriormente le già innate doti di intelligenza, saggezza, affidabilità e astuzia di Sophie. L'essenza demoniaca della stella rubata da Howl gli aveva sottratto il cuore,





materializzandolo in un simpatico e allegro focolare – chiamato Calcifer in contrapposizione a Lucifer – che obbedisce solo a Howl stesso ma che si piega alla ferma volontà della sua innamorata Sophie.

Il *plot* a disegni animati si dipana attraverso scenari a tratti apocalittici (le sequenze degli inseguimenti aerei) a tratti mistici (la visione del lago che trasmette a Sophie una sensazione di serenità e di calma) a tratti introspettivi (l'indagine psicologica sui singoli personaggi) a tratti comici (l'inserimento di figure di contorno comunque importanti per lo svolgimento della storia).

I piani di lettura possono essere i più disparati, dal momento che il regista lascia aperte le porte a tutte le interpretazioni possibili.

Si potrebbe allora dare una lettura di matrice storica con rimandi al Nazismo che divora l'anima oppure agli attuali scenari di politica internazionale. Oppure si potrebbe focalizzare l'aspetto psicologico e introspettivo della fiaba, vale a dire la sovrapposizione di piani evolutivi differenti: l'infanzia scanzonata rappresentata dal bambino del castello; l'adolescenza che si affaccia al sogno, incarnata da Sophie e Howl in modalità tanto contrapposte da essere complementari; la mezza età frustrata e annoiata trasposta nelle figure – entrambe ambigue – della madre di Howl e di quella di Sophie; la vecchiaia indesiderata eppure vissuta con consapevole fierezza da Sophie; quella contrapposta della

Strega delle Lande, volubile, egoista e superficiale (eppure entrambe risolte nella sofferenza).

Insomma, la fantasia creativa sprizza da tutti i pori di una storia che a suo modo vuole trasmetterci un messaggio: a volte la dolcezza e l'amore riescono a vincere anche gli ostacoli più impervi. Con la forza della Dolcezza e dell'Amore, Sophie riuscirà a liberare Howl dai suoi incubi e a spezzare gli incantesimi della Strega Delle Lande, divenuta a sua volta – per opera di una violenza ancora più

crudelmente della sua – vittima dello stesso maleficio da lei perpetrato.

Basandosi sul racconto di Diana Wynne Jones, intitolato per l'appunto *Howl's Moving Castle*, Hayao Miyazaki riesce a raccontarci una storia al contempo innovativa e fedele agli schemi precostituiti della fiaba in quanto tale, intessendo una trama di spessore umano e artistico che ci aiuta a riflettere.

I miei pensieri verso te si volgono
 E tengono spalancate
 le mie palpebre pesanti
 a guardare la tenebra
 che vedono i ciechi.
 Se non che dell'anima mia
 l'immaginaria vista
 presenta al mio sguardo
 cieco la tua ombra
 che, come gioiello
 appeso alla notte spettrale,
 fa la nera notte bella
 e il suo vecchio volto nuovo.
 Così, di giorno le mie membra,
 di notte la mia mente,
 per causa tua, e mia,
 non trovano mai quiete

William Shakespeare

Poesia animata

Di Luca Barboncini, Gli Spietati

Il maestro Hayao Miyazaki parla un linguaggio universale in grado di superare qualsiasi confine e di raggiungere direttamente il cuore. Non ci sono trucchetti da sceneggiatore consumato o furbe trame per invischiare l'emotività dello spettatore, ma un semplice narrare toccando le corde dell'inconscio. La grande capacità di Miyazaki è di costruire un'impalcatura razionale imprescindibile, che consente un'istintiva immedesimazione, e di arricchire continuamente il racconto con dettagli capaci di aprirsi un varco in quel punto oscuro e ben difeso dove nascono le emozioni. Anche con "Il castello errante di Howl", passato frettolosamente nella bolgia di titoli presentati al Festival di Venezia, il miracolo si compie. Lo spunto è un romanzo fantasy per ragazzi, scritto dall'inglese Diana Wynne Jones, ma l'epoca vittoriana e l'ambientazione europea non limitano in alcun modo la creatività del regista che riesce, con la consueta sensibilità, a comunicare un punto di vista prezioso. Come ne "La città incantata", la protagonista è una ragazza che deve affrontare una sorta di percorso iniziatico per trovare se stessa e il proprio posto nel mondo; e come in tutte le sue opere, bene e male viaggiano a braccetto, facce intercambiabili di un'unica medaglia. Attraverso una leggerezza priva di giudizio e di fastidiosi intenti educativi, Miyazaki racconta le difficoltà della vecchiaia, la necessità di credere in se stessi e nelle proprie capacità, l'assurdità della guerra, il potere salvifico dell'amore. Nella visione del regista nulla è mai come sembra e ogni incontro può celare un'opportunità o un pericolo. Il suo film è un invito a non fermarsi all'apparenza delle cose, ma a buttarsi senza rete nell'intrico della vita, imparando ad accettare ciò che la vita stessa può offrire. Senza rassegnazione, ma



lottando per acquisire una consapevolezza il più delle volte risolutiva. La profondità dei temi trattati passa attraverso una forma superlativa, in cui la tecnica è al servizio del racconto. Perfettamente caratterizzati i personaggi, mai banali nell'ambivalenza che li contraddistingue, ed equilibrata la narrazione, a volte cupa, altre volte rassicurante, ma sempre dosata con grazia e acume. Molte le sequenze da mozzare il fiato: dalla passeggiata iniziale nel cielo, con cui Howl salva la giovane Sophie dai demoni, alla trovata geniale di una porta in grado di aprirsi ogni volta su paesaggi diversi. Dando concretezza ai sogni, il maestro Miyazaki costruisce un'altra opera importante, in cui il cartone animato incontra la poesia e diventa emozione.

Non si nasconde fuori
Del mondo
Chi lo salva e non lo sa.
E' uno come noi,
Non dei migliori.

Eugenio Montale



Visionario e ingarbugliato

Di Luca Castelli, *Il Mucchio Selvaggio*

È stata davvero una gran bella idea, quella della Mostra del Cinema di Venezia di assegnare il Leone d'Oro alla carriera al maestro dell'animazione giapponese Hayao Miyazaki. E se "maestro dell'animazione" vi sembra (a ragione) una formula un po' troppo banale, vi chiediamo scusa, ma ci pare la più adatta a definire questo artigiano giapponese sessantaquattrenne, che con la sua antica predilezione per il disegno a mano ha ancora molto da insegnare in termini di spessore artistico alla maggior parte dei suoi colleghi convertiti alla computer graphic, americani, giapponesi o europei che siano.

Di lui, il mondo si è accorto un paio d'anni fa, quando *La città incantata* ha vinto prima un Orso d'Oro a Berlino e quindi un premio Oscar a Hollywood.

Ma l'avventura artistica di Miyazaki merita di essere recuperata, studiata, mandata a memoria fin dai lontani esordi dei primi anni Settanta, con la serie televisiva *Lupin III*, passando quindi per i trionfi in patria del decennio successivo (*Nausicaa della valle del vento*, 1984; *Laputa: il castello nel cielo*, 1986; *Porco Rosso*, 1992), per arrivare fino al primo lungometraggio apprezzato anche in Occidente (*La principessa Mononoke*, 1997), al già citato *La città incantata* e quindi a *Il castello errante di Howl*. Presentata sul Lido dodici mesi fa, l'ultima fatica di Miyazaki ha subito una distribuzione a rilento paradossalmente proprio a causa della grande attesa che c'era nei suoi confronti. Negli Stati Uniti, il film è stato acquisito dalla Disney, che ha affidato la versione americana a John Lasseter (uno dei maghi di casa Pixar) e l'ha spedita nelle sale nella ricca (per gli americani) stagione estiva. Il film è al tempo stesso meraviglioso e deludente. Tratto da un romanzo del 1986 della scrittrice britannica Diana Wynne Jones, racconta la storia di Sophie, una ragazza trasformata in vecchietta da una strega dispettosa che - nel tentativo di spezzare l'incantesimo e recuperare il corpo giovanile - si unisce alla corte del mago Howl.

Fin dalle prime scene, Miyazaki conferma di possedere uno dei più straordinari talenti visivi contemporanei. Già l'ambientazione è di grandissimo effetto, con due paesi in guerra che ricordano una versione surreale dell'Europa del diciannovesimo secolo (rivista in chiave "steampunk", con macchine strabilianti e fantascientifiche basate su uno strano incrocio di energia magica e vapore). Ma il meglio arriva con "castello errante" del titolo: un guazzabuglio di scale, porte, finestre, stanze, muri, balconi, uncini, corde e caminetti che ciondola per la campagna e che verrebbe voglia di esplorare in ogni suo piccolo dettaglio, se solo i fotogrammi non scappassero via così veloci. Come in molti altri film di Miyazaki, i personaggi principali sono degli outsider, in qual modo diversi dalla società che li circonda e per questo costretti a lottare per la propria sopravvivenza (esattamente com'era diversa e in pericolo la piccola Chihiro nella "città incantata"). Un elemento che fa sì che la classica struttura narrativa fiabesca del cinema d'animazione si intrecci a un livello semantico più profondo, nel quale Howl, Sophie e gli altri abitanti occasionali del "castello errante" devono fare i conti con le proprie insicurezze, i propri demoni interiori, le proprie battaglie personali.

Ed è forse proprio qui, nella sovrapposizione dei vari livelli del racconto, che *Il castello errante di Howl* va incontro al suo corto circuito. A tratti la storia si ingarbuglia, procede per scossoni e Miyazaki sembra perdere il controllo di personaggi che - rispetto alle millari pietre di paragone del passato - risultano molto meno affascinanti. Da qui, la delusione di cui parlavamo prima. Ma anche la consapevolezza dell'assoluto e disperato bisogno che abbiamo oggi di un autore come Miyazaki. Sensibile, delicato, visionario, talentuoso. Capace anche nelle sue opere meno riuscite di trasformare la fantasia in nutrimento per gli occhi e per l'anima. Già, perché bastano un paio di incantevoli sequenze a rendere il deludente *Il castello errante di Howl* un film bellissimo, che ti fa venir voglia di non uscire più dal cinema, O meglio, che ti spinge assolutamente a uscire dal cinema, ma solo per prendere il volo e non tornare più giù.



**Chiunque tu sia: esci la sera
Dalla tua stanza ove sai ogni cosa,
Ultima prima della lontananza è la tua casa:
Chiunque tu sia.
Con i tuoi occhi stanchi che a fatica
Si staccano dalla soglia consunta,
Sollevi lentamente un albero nero
E lo metti davanti al cielo: snello, solo.
E hai fatto il mondo. E il mondo è grande
E come una parola che matura ancora nel
silenzio.
E appena la tua volontà ne intende il senso,
Dolcemente lo lasciano i tuoi occhi.**

Percorsi tra Cinema e Fiaba

Di *Andrea Esposito, CloseUp*

La genesi del cinema è popolare. La sua tradizione e il suo immaginario appartengono più agli spettacoli di burattini e alle ombre cinesi, all'universo dei giochi, al circo e ai giochi di prestigio, che ai musei, ai dipinti e alle statue. Il cinema degli albori proviene più da quel genere di spettacoli di strada. Lo stesso Méliès è un prestigiatore, e i primi effetti speciali sono poco più che ingegnosi trucchi da illusionista.

Da ciò nasce il rapporto privilegiato tra il cinema, quando si trova a rielaborare nel suo linguaggio i diversi prodotti dell'industria culturale, e le forme più popolari d'intrattenimento. Il cinema rilegge i contenuti del sistema della comunicazione e li traspone nelle proprie forme espressive, diventando così, per dirla con Malinovich, l'interfaccia culturale del XX secolo.

Per quest'ordine di motivazioni, è molto particolare l'incontro che si verifica tra il cinema e la fiaba, la quale rappresenta l'espressione più profonda e radicata nell'immaginario di quel mondo popolare di cui parlavamo in apertura. La fiaba è appunto un'origine, il fossile vivente di un mondo sparito che però non si dimentica e viene riletto e ri-raccontato nella realtà industriale e postindustriale che viviamo. Così come l'idea

del cinema esisteva prima della realizzazione del mezzo cinematografico (Bazin), e quindi il cinema esisteva prima del cinema, così la fiaba ed il bisogno di essa sopravvive al di là della sua forma originaria. Essa quindi persiste scritta, e non più orale, sopravvive in altri luoghi rispetto a quelli dov'era nata. Due forme di comunicazione, la fiaba e il cinema, che vivono quindi in un'incessante trasformazione, necessaria per assicurare loro la sopravvivenza. Il contatto tra loro diventa così una particolarissima operazione di rilettura ed influenza reciproca, una rimessa in discussione dei canoni della loro struttura. Precisiamo che in questa sede non ci riferiamo alla fiaba nell'accezione più ristretta, ma alla fiaba come favola e come racconto fiabesco, tenendo d'occhio sia l'ambientazione della storia che la morfologia di questa (ciò che in definitiva, riprendendo Propp, definisce la fiaba e la storia di magia in quanto tale).

La prima di queste forme di contatto avviene quando il cinema traspone sullo schermo una fiaba tradizionale. E qui gli esempi sono innumerevoli. Non ci soffermeremo pertanto sulle classiche operazioni (disneyane e non) di rilettura e 'traduzione' del patrimonio fiabesco. C'è da dire che col tempo tali riletture sono diventate interessanti trasformazioni della materia originaria: un caso su tutti, il 'what if' dell'Hook di Spielberg, che risponde alla domanda 'Cosa accadrebbe se Peter Pan fosse cresciuto?'. E' un primo aspetto della trasformazione del mondo della fiaba nel cinema. Ovvero si fa leva esattamente sulla fiaba come materiale di base condiviso, che viene rimescolato per poter essere raccontato ancora e diversamente dal mezzo cinematografico.





Nivea, perfetta
 Dalle labbra del Cielo
 La Luna pende
Haiku giapponese

D'altronde, la logica di Hook potrebbe appartenere a pieno titolo anche ad una seconda forma di contatto, ben più interessante per gli spunti che offre alla nostra riflessione, e cioè quella che si verifica quando il cinema riflette sulla fiaba intessendo con essa un rapporto vivamente dialettico. Perché il cinema che racconta una fiaba non può essere altro che una lettura della fiaba, o meglio il racconto del racconto di una fiaba. Così, in quest'ambito rientrano quei film che riflettono sul meccanismo narrativo, appunto sul racconto del racconto, prima del racconto. Allora avremo ad esempio Neverland, dove Forster racconta la storia di Barrie, l'autore di Peter pan, così come Terry Gilliam racconta la storia dei Brothers Grimm. Ma in quest'ultimo caso l'intreccio tra realtà e finzione diventa sottotesto costitutivo del film. Come anche in Big Fish, assistiamo ad un continuo gioco di riflessi, che apre il testo cinematografico in un avvincente affastellarsi di piani narrativi. E di fondo persiste

sempre un insopprimibile gusto per l'affabulazione in sé.

Solo apparentemente diverso il discorso per The Village, che basa la sua struttura filmica sulla verità e sull'inganno insiti nel meccanismo del racconto. Nella riflessione è così introdotta la problematica della menzogna e della verità del racconto. Ma tali sottotesti esistono sempre in questa forma di rapporto fiaba-cinema, e qui vengono soltanto sviluppati in profondità. In quest'ultima manciata di film presi in esame,



ciò che però resta sempre al centro è l'esercizio stesso del racconto, il rapporto tra la storia e il racconto di questa. In essi, più che la fiaba come oggetto, viene messo al centro del testo il perché del racconto della storia e della fiaba.

Un'ultima specie di rapporto tra film e fiaba si realizza quando il cinema mutua alcuni elementi del linguaggio fiabesco e della struttura della fiaba (della sua morfologia, per riprendere Propp), o ne riprende i temi archetipici. E' questo l'ultimo travestimento della fiaba nel cinema : forme e codici vengono riletti e tradotti (o forse, più propriamente, traslati) nel mezzo cinematografico.

Ecco allora un prodotto composito come Star Wars, che non solo incorpora nella sua narrazione i grandi temi della fiaba, ma anzi li richiama continuamente sotto diverse forme. I cavalieri jedi sono appunto cavalieri, solo travestiti, così come la principessa Leila non è altro che la principessa delle favole. La fantascienza di Star Wars è un contenitore in cui tradurre il cuore pulsante del racconto fiabesco. Un'opera di rilettura incessante e organica, sia a livello tematico che formale. La fiaba è la materia che dà vita e sostentamento a una tale forma cinematografica. E risulta impossibile, a questo punto, non menzionare l'opera di Miyazaki, quel mondo a sé, stupefacente e virtualmente infinito dove questo contatto raggiunge il suo culmine. E' lì che l'incontro tra fiaba e cinema si fa metamorfosi.



O stagioni, o castelli!
Quale anima è senza difetti?

Ho fatto il magico studio
Della felicità, che nessuno elude.

Evviva sempre! Ogni volta
Che il gallo celtico canta.

Quest'incanto ha preso anima e corpo
E ha disperso ogni sforzo.

O stagioni, o castelli!

L'ora, ahimé, della sua fuga,
Sarà l'ora del trapasso.

O stagioni, o castelli!

Questo è il passato.
Oggi io so salutare la bellezza.

Arthur Rimbaud



Intervista di Matteo Boscarol, *Il Manifesto*, 01/02/2006

Hayao Miyazaki è in lizza per l'Oscar nella categoria miglior film d'animazione. Il suo *Castello errante di Howl* dovrà vedersela con concorrenti temibili, come *La sposa cadavere* uscita dalla fantasia di Tim Burton e il coniglio mannaro, creatura di Nick Park e Steve Box. Ma lui, smaliziato vincitore di un Orso d'oro a Berlino, di un Oscar nel 2003 e di un Osella a Venezia, asserisce senza indugi che «i premi non significano niente. Penso che sia più importante ad esempio, far conoscere ad un bambino l'esistenza di una strana creatura come il ragno d'acqua che respira attraverso la sua parte posteriore». Il regista, infatti, ha appena presentato tre suoi corti al museo No Mori di Tokyo: uno dedicato all'insetto citato (*Il ragno d'acqua Monmon*) e altri due come *In cerca di casa* (un viaggio iniziatico per le montagne compiuto da una bambina) e *Il giorno in cui allevammo una stella* (quest'ultimo narra la storia di due ragazzi che piantano il seme di stella e la crescono). Intanto, lo studio Ghibli ha annunciato che in luglio uscirà il lungometraggio *Gedo Senki*, diretto da suo figlio Goro. Miyazaki, generalmente restio alle interviste, è stato di recente «intercettato» dal giornale *Yomiuri Shinbun* prima ancora della nomination, svelando diversi segreti del suo modo di lavorare. «In Yadosagashi (*In cerca di casa*), i suoni onomatopeici come `zah' per lo scroscio della pioggia e `zawa zawa' per la brezza nella foresta - ha raccontato il regista - sono stati rappresentati direttamente sullo schermo dalle parole stesse. Tutti i suoni e le `musiche' sono stati recitati da Tamori (un personaggio televisivo, ndr.) e dalla pianista, cantante e compositrice Akiko Yano. È una cosa che non possiamo fare con un film da proiettare al cinema: gli effetti sonori, la musica e i dialoghi sono tutti realizzati separatamente e poi mixati al digitale in un secondo momento... ».

È vero che ha usato 30.000 cels nella realizzazione di "Mizugumo Monmon" (Monmom, il ragno d'acqua)?

Per rendere le bolle e l'incresparsi dell'acqua ci vogliono molte *cels* e lo si può vedere dal costo. Fare un corto è assolutamente un'operazione anti-commerciale. Ma lo studio Ghibli ha un museo e quindi non dobbiamo preoccuparci dell'aspetto economico di un film. Non c'è lavoro più divertente di quello fatto senza preoccupazioni economiche. Viviamo al giorno d'oggi nell'era della produzione e del consumo di massa e per i film non c'è eccezione. Se accendi un videoregistratore puoi vedere le stesse immagini quante volte vuoi, ma secondo me,

l'incontro dei bambini con queste immagini ideali non dovrebbe seguire questa strada. I nostri corti sono solo visibili nel nostro museo e sarei davvero molto felice di poter offrire ai bambini un approccio diverso all'arte visiva.

Ci sono film che vorrebbe realizzare?

Se qualcuno mi chiedesse di scegliere liberamente il tema di un film da realizzare, mi piacerebbe affrontare la storia delle persone che scapparono dall'incendio scoppiato durante il Grande terremoto nella zona di Kanto nel 1923. Questi fuggiaschi si ripararono salendo su piccolissime imbarcazioni sul fiume Sumida nella zona di Fukagawa. Si dice che si diedero da fare per raffreddare le imbarcazioni spruzzando dell'acqua tutti insieme, ecco mi piacerebbe molto poter ricreare queste scene in animazione. Un altro mio sogno, inoltre, è quello di realizzare un film su Edo al tempo di Ota Dokan (1432-1486) e in verità c'è una sceneggiatura inedita che ho già finito. È la storia dei trasporti sul fiume Shinkashi alla fine del periodo Meiji (1868-1912). Ho mandato il mio staff di animatori a visitare i musei della zona e a leggere i libri per informarsi sulle tecniche usate al tempo dai navigatori. Volevo realizzare un film con questo scenario in modo che potesse essere usato come materiale didattico, ma è troppo lungo - 30 minuti - quindi ho dovuto abbandonare il progetto. Ma sarei prontissimo a riprenderlo se qualcuno volesse sostenerlo.

Lo Studio Ghibli sta realizzando un nuovo film d'animazione "Gedo Senki" (dalla saga create dalla scrittrice Americana Ursula Le Guin, ndr), il film è diretto da suo figlio Goro Miyazaki. Che ne pensa?

Non dirò e farò niente riguardo al film, non ho partecipato minimamente al lavoro. Di solito me ne sto da solo nel mio studio e quando ci incontriamo con Goro sentiamo subito la tensione crescere fra di noi... I rapporti tra padre e figlio non sono facili e io stesso ho i miei parametri per valutare il lavoro degli altri, chiunque essi siano. Ma non mi permetterei mai di dire: «Lascia stare!», anche se non mi piacesse quello che sta facendo, non gli ho mai detto qualcosa di simile.

Ha compiuto 65 anni lo scorso 5 gennaio. Ha progetti in vista per il prossimo futuro o rimpianti?

È strano come il cervello funzioni, finché ha qualche capacità le idee continuano a sprigionarsi, quando queste non verranno più, sarà tutto finito. La creazione di un'opera comporta sempre una serie di rimpianti direi che solamente *Spirited Away* rappresenta un'eccezione a questa regola. Nel farlo mi sono